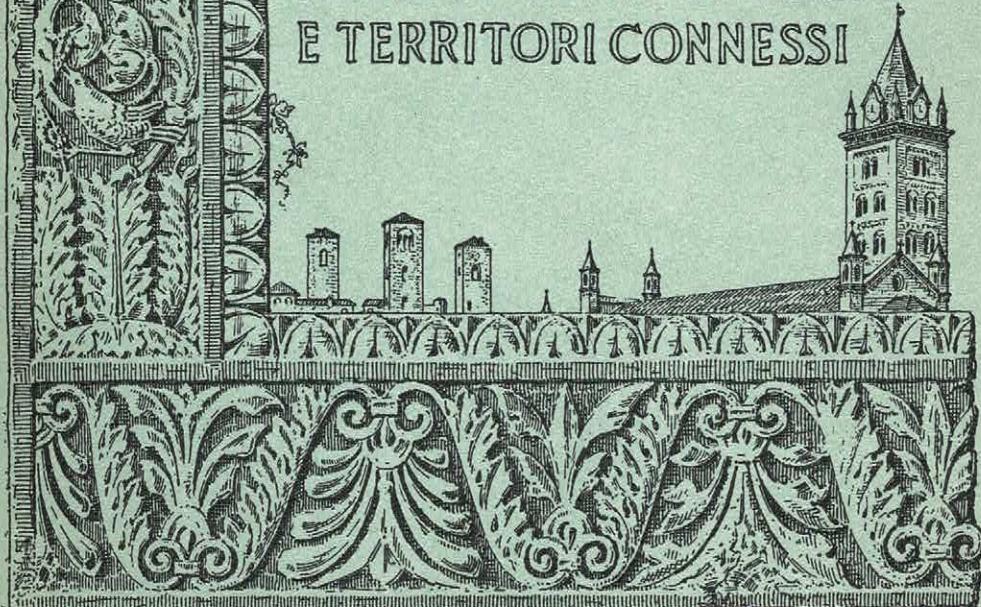


ANNO IV

MCMXI

ALBA POMPEIA

RIVISTA BIMESTRALE DELLA
SOCIETÀ DI STUDI STORICI
ED ARTISTICI PER ALBA
E TERRITORI CONNESSI



N. Lepore 1908

Alba — Tipografia e Libreria Sansoldi

nn. 7606, 7608), *Pollenzo* (7621, 7623), *Cherasco* (7676), *Cissone* (7666), *Menesiglio* (7551), *Caraglio* (7835): alle quali per nona va indubbiamente aggiunta quella che figura fra le *Pedemontanae incertae* al n. 7170, poichè, caratterizzata dalla nota di tribù *Camilia* non potè cadere sotto quel titolo se non pel restare indeciso se spetti agli *Albenses* o agli attigui *Bagienni*, i due soli popoli dell'Italia superiore (oltre la lontana *Atria* e forse *Pola*), che fossero ascritti a tale tribù.

Ora poi con l'aggiunta dell'epigrafe, che stiamo esaminando, di un'altra pure albense, che troveremo più avanti, e d'una terza, che già sperai di far venire al Museo da *Cossano Belbo* (1), questo nostro gruppo giunge a dodici con una crescente proporzione, che non sarà inutile aver rilevata per un futuro studio dell'antica popolazione di questi paesi non solo in sè, ma in relazione con altre.

Qui ci contenteremo di segnare come i *Didii* già epigraficamente conosciuti d'*ALBA POMPEIA* siano un *L. DIDIVS PRIMVS Aedilis, Quaestor, Duumvir* (n. 7606), e un *Cn. DIDIVS HERMES*, padre (probabilmente padrigno, differendo di gentilizio) d'un *Cn. Julius Pertinax*, ch'è a sua volta *Aedilis, Quaestor, Praefectus fabrum* (7608).

(1) Nell'estate del 1902, invitato a visitare a *S. Stefano Belbo* un insigne pavimento a mosaico esistente nel sottosuolo di quella che fu l'Abbazia di S. Gaudenzio, ora proprietà della famiglia Civetta, mi vi recai tanto più volentieri in quanto da tempo, avendo trovato in un piccolo memoriale del Vernazza (di cui meglio più avanti) indicazione d'una lapide da lui veduta nella facciata dell'Abbazia suddetta, m'ero proposto d'andarne a verificar la lezione sull'originale per pubblicarla in connessione con la presente serie epigrafica, appartenendo la valle del Belbo al Circondario d'Alba.

Del pavimento dirò a suo tempo. Qui debbo solo accennare come altro frutto di quella visita sia stata, oltre la scoperta di reliquie romane (ad es. *laterizi*) nel terreno sottostante all'avanzo dell'antica torre, la conoscenza di due altre lapidi sino allora ignorate, l'una non lontana dal sito stesso della torre, l'altra (facente da soglia ad una porta) sulla via da S. Stefano a Cossano. Per mutarle a miglior sede e pubblicarle poi, studiate con più agio, insieme con quella dell'Abbazia, feci il possibile per acquistarle al Museo albese, ma le pratiche dopo alcune favorevoli parvenze riuscirono vane. Un bene tuttavia ne venne: la lapide di Cossano fu sottratta allo scalpiccio e murata nella facciata della casa. — Frattanto pubblicò tutte e tre le iscrizioni l'amico Dott. Giuseppe Assandria negli *Atti della Società Archeologica di Torino*, vol. VII, 1904. — Ne riparerò a luogo opportuno con qualche nota.

Pel nostro argomento basterà qui notare che quella di *Cossano* ricorda due *Q. Didii*, di cui uno padre d'un *Caius*.